

UN'ANIMA PER LA DEMOCRAZIA

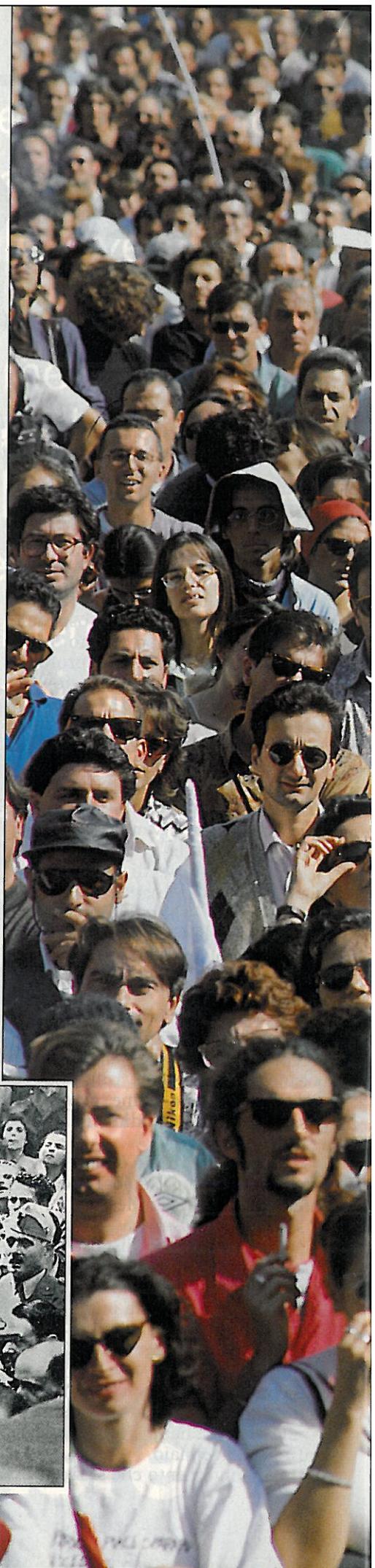
di Antonio Maria Baggio

A cinquant'anni di distanza dal suo radiomessaggio per il Natale 1944, la dottrina di Pio XII sulla scelta democratica dei cristiani vede confermate le proprie ragioni e i propri obiettivi.

Negli anni recenti troppi politici, dai livelli più elevati ai più bassi, si sono riempiti la bocca con le "istituzioni democratiche", la "volontà popolare" e con altre parole che richiamano gli stessi concetti, mentre nella loro azione personale e di partito si comportavano in modo che di democratico non avevano granché. Questa ipocrisia di una parte del ceto politico - insieme alle difficoltà e ai parziali insuccessi del meccanismo democratico - ha grandemente contribuito a diffondere sfiducia nelle istituzioni e a svuotare di contenuti il linguaggio della politica. E poiché tale linguaggio ruota tutto intorno all'idea di democrazia, il rischio è che, per molti, la democrazia stessa perda valore. Tanto più che sono arrivate alle leve di comando le generazioni che non hanno sperimentato di persona quel che c'era prima della democrazia, e rischiano di non conservare la memoria dei motivi che hanno portato alla sua nascita.

In questi rischi sono coinvolti anche molti cristiani che arrivano a condividere ragionamenti del tipo: «meglio che uno solo comandi», oppure «ci vorrebbe un po' di dittatura per fermare la gazzarra». Viene da chiedersi: è giustificato che dei cristiani ragionino in questo modo? E ancora: i cristiani hanno dei motivi specifici - in quanto cristiani - per sostenere la democrazia?

C'è stato un momento in cui la chiesa ha compiuto una scelta per la democrazia, dalla quale



46 Massa o popolo? Da questa scelta dipende il futuro della democrazia. Accanto: Pio XII in visita al quartiere San Lorenzo (Roma) dopo il bombardamento. Nel radio-messaggio natalizio del 1944, il papa spiegava la scelta democratica dei cattolici. A destra: comizio per la Costituente a Milano (1946). L'intervento di Pio XII costituisce il punto di riferimento ideale per l'azione politica dei cattolici nel dopoguerra.

non è più tornata indietro. Fu durante il pontificato di Pio XII, il quale, eletto proprio nell'anno dello scoppio della seconda guerra mondiale, vide per intero le conseguenze terrificanti generate dai regimi dittatoriali allora vigenti. Pio XII sviluppò una riflessione, lungo gli anni di guerra, che culminò nel radiomessaggio per il Natale del 1944. In esso il pontefice esprimeva chiaramente la scelta della chiesa per la democrazia, le dava un fondamento nella fede e nella tradizione cattolica, spiegava cosa il cristiano dovesse intendere per vera democrazia. Vale la pena di tornare a quelle parole, pronunciate nel sesto Natale di guerra, per ritrovare le ragioni di un impegno che, ancora oggi, non sono venute meno.

Pio XII parte dalla constatazione che i popoli coinvolti nella guerra si sono «risvegliati da un lungo torpore», prendendo nei confronti dello stato e dei governanti un atteggiamento «nuovo, interrogativo, critico, diffidente», nella persuasione che, se avessero potuto intervenire sull'attività dei



poteri pubblici e correggerla, non si sarebbe arrivati alla guerra; per prevenirne di future, «occorre creare nel popolo stesso efficaci garanzie». Questo risveglio dei popoli si esprime nella «tendenza democratica».

Il papa non vuole occuparsi dell'organizzazione e della struttura esteriore della democrazia, che può assumere varie forme, ma delle norme generali secondo le quali dev'essere regolata, affinché l'uomo sia «soggetto, fondamento, e fine» della vita sociale. Due diritti dei cittadini si impongono anzitutto: quello di esprimere il proprio parere sui doveri e i sacrifici im-

posti dallo stato, e quello di essere ascoltati prima di avere l'obbligo di ubbidire.

In queste affermazioni di Pio XII si avverte l'esperienza di chi ha visto negare tali diritti dai regimi dittatoriali del ventennio precedente: la forma di governo democratica, che invece li rispetta, appare per questo a molti «come un postulato naturale imposto dalla stessa ragione». Il papa vede la democrazia come un processo, come un ordinamento suscettibile di continui miglioramenti, perché il cittadino deve essere messo «sempre più in condizione di avere la propria opinione personale, e di esprimerla e farla valere in una maniera confacente al bene comune».

La democrazia, insomma, si può realizzare solo se esiste un popolo composto di cittadini coscienti e attivi, e ha il compito, a sua volta, di favorire la crescita di questa consapevolezza. La nemica capitale della democrazia è infatti, secondo il papa, la «massa» o «moltitudine amorfa»; qual è la differenza tra «popolo» e «massa»? «Il popolo - spiega il papa - vive e si muove per vita propria; la massa è per sé inerte, e non può essere mossa che dal di fuori. Il popolo vive della pienezza della vita degli uomini che lo compongono, ciascuno dei quali - al proprio posto e nel proprio modo - è una persona consapevole delle proprie responsabilità e delle proprie convinzioni».

Alla radice della democrazia sta dunque, secondo Pio XII, la *persona*, cioè un soggetto consapevole, che ha un valore assoluto, e capace, per propria natura, di un'apertura alle altre persone con le quali costruisce comunità libere. Solo un insieme di persone - e delle comunità che esse formano - dà vita ad un popolo capace di costruire una vera democrazia, il cui ideale è fatto di libertà e uguaglianza. Ma libertà e uguaglianza rimangono vere solo se il soggetto che le vive è la persona, o, collettivamente, il popolo. La massa - un insieme di individui poco consapevoli della propria dignità umana e facilmente manipolabili - è incapace di interpretare autenticamente questi ideali, provocando la degenerazione della democrazia.

Libertà è infatti, per Pio XII, «dovere morale della persona», e si unisce al rispetto per la libertà altrui.



La sede della Camera dei deputati. Nell'attuale situazione di incertezza politica, è necessario un deciso impegno popolare nel rafforzamento della democrazia.

E uguaglianza è il diritto di ciascuno, davanti allo stato, «di vivere onoratamente la propria vita personale»: in questo quadro, le ineguaglianze derivanti non dall'ingiustizia, ma dalla natura, sono espressione di libertà, e non contrastano con «lo spirito di comunità e di fratellanza».

La democrazia può dunque degenerare nell'arbitrio della massa, se la libertà - «dovere morale della persona» - si trasforma nella pretesa di dare sfogo agli appetiti e agli impulsi a danno degli altri; e se l'uguaglianza «degenera in un livellamento meccanico, in un'uniformità monocroma». Quando la massa prevale sul popolo, sopravvivono, da una parte, gli illusi da questa parvenza di democrazia e, dall'altra, i profittatori che sono riusciti ad assicurarsi una posizione di privilegio.

Se facciamo un salto di cinquant'anni, e veniamo ad oggi, possiamo tranquillamente affermare di avere davanti agli occhi un buon campionario delle degenerazioni della democrazia. Che molti pensino di uscirne mettendo un uomo solo al comando, o appoggiando un «governo forte» che «metta tutti in riga», non può stupire.

Ma è proprio ciò che i cristiani - in base alla dottrina di Pio XII - non devono fare. Perché il complice di un'operazione autoritaria, oggi, sarebbe proprio la massa, come il papa, allora, era in grado di prevedere: «Della forza elementare della massa, abilmente maneggiata e usata, può pure servirsi lo stato; nelle mani ambiziose d'un solo o di più, che le tendenze egoistiche abbiano artificialmente raggruppati, lo stato stesso può, con l'appoggio della massa, ridotta a non essere più che una semplice macchina, imporre il suo arbitrio alla parte migliore del vero popolo». Quel che i cristiani debbono fare, seguendo il ragionamento di Pio

XII, è evitare di schierarsi sia con gli illusi che con i profittatori, e lavorare per far crescere il popolo e diminuire la massa.

Se accostiamo le parole di Pio XII a quelle, recenti,

di Giovanni Paolo II a Loreto sulla necessità dell'impegno politico dei cattolici italiani, otteniamo un'indicazione alla cui forza e urgenza è difficile sottrarsi. Dal punto di vista politico, i nostri sono tempi difficili, di incertezza e confusione. L'errore più grave per il cristiano che voglia essere pienamente cittadino sarebbe quello di disinteressarsi della cosa pubblica. Pio XII ci ricorda infatti che «lo stesso ordine assoluto degli esseri e dei fini, che mostra l'uomo come persona autonoma, vale a dire soggetto di doveri e di diritti inviolabili, radice e termine della sua vita sociale, abbraccia anche lo stato come società necessaria, rivestita dell'autorità, senza la quale non potrebbe né esistere né vivere». Per il papa la persona, il pubblico potere, lo stato, sono stabiliti sulla stessa base, «stretti e connessi in tal modo che o stanno o rovinano insieme».

Il cristiano ha un compito irrinunciabile, che è quello di dare un'anima alla democrazia. Può, infatti, in virtù della fede, mantenere la consapevolezza che l'ordine naturale, che ogni uomo può riconoscere con la propria ragione, «non può avere altra origine che in un Dio personale, nostro Creatore»; per questo «la dignità dell'uomo è la dignità dell'immagine di Dio, la dignità dello stato è la dignità della comunità morale voluta da Dio, la dignità dell'autorità politica è la dignità della sua partecipazione all'autorità di Dio».

Il cristiano è dunque colui che deve mantenere chiara, nelle proprie idee e nella propria azione, questa triplice dignità, anche quando negli altri cittadini, nella confusione delle situazioni, essa si appanna. È colui che deve mantenere vivo l'amore sociale, anche quando gli altri cittadini si contrappongono e dilanano ergendosi l'un l'altro a nemico. È colui che deve mantenere la fiducia nella democrazia, anche quando gli altri cittadini si appiattiscono sull'egualitarismo illuso o cercano di salire sul carro del vincente di turno.

Antonio Maria Baggio ■